



Carmen Armaroli

Presentazione

Flash

Ero iscritta al primo anno del Quarto Liceo Scientifico, quello che poi è diventato il Copernico, quando iniziai a partecipare ai primi collettivi politici. Le ragazze però erano poco considerate e allora, con alcune compagne, ne costituimmo uno tutto nostro. Avevamo idee politiche diverse e il gruppo non si riconosceva in un partito preciso, ma il collante era l'essere donne. Iniziammo a provare percorsi di autocoscienza, documentandoci su testi di femministe e di riviste storiche come 'Noi Donne'. Cercavamo di mettere in evidenza tutto ciò che c'infastidiva nel rapporto con la famiglia, i ruoli sociali, il rapporto tra donne, la rivalità come strumento patriarcale per controllarci, condividendo il valore della sorellanza.

Integrale

Carmen Armaroli nasce a Sant'Arcangelo di Potenza, in Basilicata, il 26 novembre 1954. È il paese della mamma, nei pressi del quale il babbo, che l'ha conosciuta qualche anno prima a una manifestazione di braccianti agricoli, è momentaneamente trasferito da Bologna, come carpentiere nella costruzione di una strada statale regionale.

La famiglia del padre è la grande famiglia patriarcale: contadini e braccianti della pianura bolognese. Nella casa di Vedrana, una piccola frazione di Budrio, vivono insieme bisnonni, nonni, figli e nipoti, e Walter, il padre di Carmen, è il primogenito della terza generazione con tutto quello che ne consegue in responsabilità per il sostentamento dei sette fratelli più piccoli.

Per queste ragioni, sei mesi dopo la nascita di Carmen, il ritorno dalla Basilicata non può che essere, per la giovane famiglia Armaroli, alla casa patriarcale. È lì che Carmen vive fino ai tre anni, accudita in particolare dalla bisnonna Nuccia e dalla nonna Ida. "Le mie nonne sono state una presenza molto importante nella mia vita. Anche dopo il trasferimento a Bologna non ho perso occasione per

stare qualche tempo con loro. La nonna Nuccia raccontava storie bellissime, ma non le ripeteva mai allo stesso modo, e avevo sempre il dubbio che se le inventasse di sana pianta; la nonna Ida cantava sempre e, siccome lavorava come cuoca presso una famiglia di ricchi borghesi, aveva modo di ascoltare opere di musica lirica, che poi ricantava a casa con la sua bella voce”.

Nella grande famiglia i valori sono quelli dell’unità e della solidarietà familiare e i vincoli sono determinati dalle difficoltà economiche e dalla condivisione dei proventi del lavoro.

L’affrancamento dalla famiglia di origine può avvenire pertanto, per il padre di Carmen, solo nel momento in cui i fratelli più piccoli si rendono autonomi.

Nel 1957 Walter e Rosa, insieme alla piccola Carmen, si trasferiscono a Bologna, dove inizialmente trovano casa, insieme a un’altra giovane famiglia, e poi per conto proprio, “all’inseguimento degli affitti che permettevano di risparmiare di più e sempre nella speranza di accedere a una casa popolare, che però, nonostante mio padre fosse iscritto a una cooperativa per le case popolari fin dal 1953, non arrivò che al momento della sua pensione”.

I genitori di Carmen condividono la stessa passione per la politica: Rosa è tesserata al PCI fin da giovanissima e Walter ha tendenze libertarie, pur riconoscendosi nell’area della sinistra. “Ho respirato la politica in famiglia fin da bambina. Al paese natale la vita di mia madre era assorbita dalla politica e dalla frequentazione di numerose amiche di quell’ambiente e quando si ritrova al nord, nel clima di ostilità che all’epoca i settentrionali nutrivano per i meridionali, e sente la mancanza, anche affettiva, di quei riferimenti va a cercarsi nuove amicizie tra le casalinghe immigrate dal sud grazie alle sezioni di partito. Era la mamma a trascinare mio padre alle manifestazioni, lei che lo convinceva a partecipare alle assemblee e ai comizi, quando era possibile... perché era assente da casa per mesi a causa del suo lavoro, anche se la sua fede nella forza e nei diritti della classe operaia, lo portava comunque a contribuire alla costruzione delle Case del Popolo... a Budrio, insieme ai suoi compagni, quando era giovane, e poi via via, nei tanti luoghi frequentati per lavoro o per i continui cambi di residenza. Quello che mi hanno trasmesso i miei genitori sono i valori dell’uguaglianza, del contributo del popolo alla crescita del paese, delle pari opportunità dei diritti: alla casa, al lavoro, a un reddito sicuro e dignitoso. Ricordo che spesso mia madre doveva recarsi, con me e mio fratello piccolini al seguito, a reclamare lo stipendio di mio padre presso la sede dell’impresa, perché il salario non era ancora un diritto acquisito”.

Quando Carmen si iscrive al Liceo siamo in pieno Sessantotto e le iniziative del movimento studentesco assorbono tutte le sue energie. “Molto più che lo studio”. L’aria respirata in famiglia produce l’effetto di un’adesione incondizionata.

“Ero iscritta al primo anno del Quarto Liceo Scientifico, quello che poi è diventato il Copernico, quando iniziai a partecipare ai primi collettivi politici. Le

ragazze però erano poco considerate e allora, con alcune compagne, ne costituimmo uno tutto nostro. Avevamo idee politiche diverse e il gruppo non si riconosceva in un partito preciso, ma il collante era l'essere donne. Iniziammo a provare percorsi di autocoscienza, documentandoci su testi di femministe e di riviste storiche come 'Noi Donne'. Cercavamo di mettere in evidenza tutto ciò che c'infastidiva nel rapporto con la famiglia, i ruoli sociali, il rapporto tra donne, la rivalità come strumento patriarcale per controllarci, condividendo il valore della sorellanza".

È in questo clima che, durante l'occupazione del Liceo Fermi, Carmen conosce Pier Luigi. Siamo alla fine del 1970 e all'inizio di una singolare storia di amore e di condivisione, non solo politica. "Diventiamo 'gli inseparabili', come ci chiamavano i compagni, perché eravamo sempre insieme: nelle occupazioni, alle manifestazioni, in ogni momento, sia per studiare, che per pranzare con le rispettive famiglie, finché entrambi i genitori cominciarono a dimostrarsi infastiditi da tanto attaccamento e iniziarono a porre limitazioni alle quali reagimmo malissimo, disposti a tutto pur di non rinunciare a vederci quotidianamente. E siccome, all'epoca, la giovane età non ci permetteva alcuna libertà, scegliemmo la soluzione estrema: avere un figlio... che tra l'altro in quei tempi non era neppure una cosa tanto strana; altri amici e compagni – magari con due o tre anni più di noi – cercavano di liberarsi dal controllo familiare con lo stesso sistema.

Emmanuel (il nome scelto in ricordo di un caro amico) nasce nel 1972. Le madri delle due famiglie di origine sostengono Carmen e Pier Luigi e mediano con i padri per evitare una rottura insanabile, ma gli accordi familiari prevedono solo per Pier Luigi la prosecuzione degli studi.

"I principi della mia famiglia erano impostati decisamente sul lavoro... anche se riconosco di averci messo del mio, sono stata penalizzata dalla convinzione dei miei genitori che fosse meglio avere un buon lavoro, piuttosto che un titolo di studio. Mio padre diceva spesso: 'Se poi tutti studiano, l'operaio chi lo fa?'... anche se lo studio non dovrebbe essere finalizzato solo a trovare un lavoro più qualificato, ma soprattutto alla crescita personale. Non mi sono mai pentita, comunque, della mia scelta perché con Piero e i miei figli ho condiviso una bella esistenza".

Interrotto il Liceo, Carmen si iscrive al terzo anno di un corso professionale organizzato dall'ente di formazione ENAIP. Studia inglese, francese, tedesco, contabilità e dattilografia; nel 1974 comincia a lavorare presso la catena commerciale SIGMA, dove resta impiegata fino al 1978.

"Era un buon lavoro, anche con una discreta dose di autonomia decisionale: mi occupavo di statistiche e di promozioni commerciali. Lavoravo fino alle 17.30 e all'uscita potevo raggiungere amiche e compagne, o recarmi nella sede dell'UDI (Unione Donne d'Italia), che all'epoca era in via Zamboni, per partecipare a qualche attività. Ero, però, arrivata anche al massimo della mia carriera e così,

un po' per quello, un po' perché non mi ero mai prestata a quei servilismi ai quali i capiufficio, tutti uomini del resto, erano abituati dalle colleghe... come andare a prendere il caffè, riordinare la scrivania e cose di questo genere, che ho sempre rifiutato di fare, rimarcando che sul contratto non c'era scritto niente in proposito... un po' anche per il tipo di vita che la nostra famiglia stava conducendo, e che ci teneva troppo separati, io e mio marito iniziammo a interrogarci su come cambiare in meglio la nostra vita. Mio marito all'epoca era agente di commercio per la Casa di orologi Philip Watch, guadagnava molto bene e aveva un bell'ufficio di rappresentanza in centro, vicino al mio posto di lavoro, ma era sempre lontano da casa, proprio come mio padre e sentivamo molto il bisogno di essere più vicini a nostro figlio, del quale fino a quel momento si era occupata prevalentemente mia madre. Pertanto, quando alcuni amici ci offrirono la possibilità di aprire l'agenzia livornese di un importante corriere nazionale in espansione, accettammo al volo”.

Dal 1979 al 1989 Carmen vive dunque a Livorno dove nasce anche, nel 1982, la secondogenita, Francesca. L'attività rimane per tutto quel periodo quella di autotrasportatori di merci in conto terzi e negli anni la gestione si amplia da un livello nazionale, con Amico Espresso, all'internazionale, con UPS.. “Avevamo un magazzino in zona Stagno, a Livorno, con annessi uffici, e avevamo assunto alcuni padroncini. Io mi occupavo dell'amministrazione e del commerciale, mentre Piero seguiva la parte operativa”.

Nel 1989 Carmen e Piero accettano l'invito di alcuni colleghi di subentrare nella gestione di un polo logistico a Bologna; occasione propizia perché nel frattempo babbo Walter si ammala gravemente di cuore e occorre l'aiuto di tutta la famiglia. Nel 1996, la recessione economica e la saturazione di questa fetta di mercato, “ci porta a ridurre l'attività da imprenditoriale all'odierna forma artigianale, molto più tranquilla”.

Il percorso formativo di Carmen è segnato dalla maternità precoce e dall'abbandono del Liceo, che però è compensato da un lungo percorso formativo di tipo professionale. Dal primo corso frequentato presso l'ente di formazione ENAIP dal 1973 al 1974, ai numerosi corsi di specializzazione nel campo della logistica merci e della gestione dei trasporti.

Il percorso politico di Carmen comincia nel Sessantotto con le manifestazioni studentesche. Nel 1974 Carmen prende la tessera dell'UDI (Unione Donne d'Italia) all'interno della quale confluisce il suo impegno. “Assemblee, manifestazioni, volantaggio a sostegno del nuovo diritto di famiglia, per la Legge sull'aborto, per quella sul divorzio... erano anni intensi!”. Nel 1993-1994 aderisce all'iniziativa di Ermanna Zappaterra *Se ben che siamo donne*, una mostra fotografica organizzata a partire dalla catalogazione di tutte le foto presenti nell'archivio UDI dal 1945 al 1985. “Io ero una di quelle sempre

presenti, però c'era un via vai continuo di donne, giovani e meno giovani: un percorso davvero entusiasmante!".

Nel 1997 Carmen si iscrive per la prima volta a un partito, prendendo la tessera di Rifondazione Comunista. "Diverse femministe avevano aderito al Partito della Rifondazione Comunista, confidando in un rinnovamento reale, che però fu disatteso, purtroppo, per l'innato e deleterio autoreferenzialismo trasversale a buona parte della classe politica". Da qui la scelta, nel 2010, di aderire a Sinistra Ecologia Libertà.

Nel 2004 comincia l'impegno all'interno delle istituzioni, per il Comune di Monte San Pietro. "Anche se ho sempre preferito l'attività di base... furono i compagni e le compagne a chiedermi un impegno maggiore". Candidata nel 2004 per il Partito della Rifondazione Comunista è eletta Consigliera comunale. Nel 2009 si ricandida nelle liste del Movimento per la Sinistra e di nuovo nel 2014 nella lista del centrosinistra per Sinistra Ecologia Libertà, risultando sempre eletta. Attualmente è Consigliera con delega alle Politiche di Pari Opportunità.

L'impegno sociale di Carmen è prevalentemente legato alla militanza, prima nel movimento studentesco, poi nell'UDI, ma anche a sostegno dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia). Dalla sua costituzione Carmen aderisce all'Associazione La Conserva, che si occupa di promozione del territorio di Monte San Pietro.

Tra i suoi interessi: la lettura, con l'iscrizione, a sette anni, alla Biblioteca del quartiere Santa Viola... "La lettura è il mio grande momento consolatorio, un viaggio verso altri mondi e una fonte inesauribile di conoscenza"... e la musica... "Ho sempre ascoltato musica... nella grande famiglia patriarcale le mie nonne cantavano sempre e mi hanno trasmesso questa passione. Amo la musica classica, in particolare, e i cantautori, come Gaber, De Andrè, Guccini, e i canti gregoriani di Maria Carta"... passione arrivata fino a influenzare anche la figlia Francesca che, non a caso, oggi è musicista di professione.

Vita movimentata quella di Carmen. Dal sud al nord, dalla campagna alla città, da una città a un'altra. Scambi e confronti che sono quelli dei tragitti che la vita percorre e dei molti viaggi, alcuni mossi dalla curiosità di vedere altri luoghi, alcuni legati al lavoro e alla formazione, altri alle relazioni con compagni di movimento e di partito. "L'Italia l'ho girata praticamente tutta e poi un po' di Europa, anche con la guida degli amici... Francia, Spagna, Svizzera, Austria... In particolare ne ricordo alcuni. Un viaggio a Parigi nel 1977, con un compagno di partito: l'ambiente effervescente dei bistrot nei pressi de Les Halles, il Boubourg appena inaugurato e il contrasto curioso tra tradizione e modernità. In Austria, nel 1988, alla commemorazione del referendum che nel 1920 aveva permesso ai cittadini della Carinzia di scegliere tra Austria e Jugoslavia: gli unici a godere di questa possibilità nella folle spartizione del dopoguerra. Fiume, poco prima

dello scoppio della guerra, che ricordo come una città tristissima, devastata dalla crisi e dalla decadenza. E Madrid, in occasione del matrimonio di una collega di lavoro: a quindici anni dalla fine della dittatura, ancora brillava di allegria e della libertà ritrovata". Viaggi nei quali Carmen ha modo di praticare un po' di francese e di inglese, che utilizza anche per comunicare su alcuni blog politici.

Attualmente Carmen vive a Monte San Pietro con il marito, la mamma di 84 anni e la suocera di 93. "Sono le donne della mia vita. Ci hanno sempre aiutato e sostenuto, ora stiamo solo restituendo un po' di quello che ci hanno dato". Oltre a un figlio (Emmanuel, 1972) e a una figlia (Francesca, 1982), Carmen ha un nipotino (Andrea, 2007), nato lo stesso anno in cui perde il padre, al quale è particolarmente legata.

Autovalutazione

Flash

Le mie prime esperienze di comunicazione sono state in ambito femminista. In quel contesto la comunicazione funzionava in modo molto diverso da come avviene ora nelle istituzioni che frequento. Con le compagne dei percorsi femministi ci si metteva in cerchio... si dava la parola, si accoglieva la parola... era una cosa agile che si muoveva da una all'altra, con fluidità. Nelle assemblee di partito e nelle istituzioni, invece, ancora adesso, vedo che c'è chi si siede dietro una cattedra e chi ascolta. Parlare di fronte a persone mute per me è difficile. La parola perde senso.

Integrale

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

"Le cose fatte da sola non mi soddisfano, perché è come dialogare con se stessi. Non mi arricchisce, non mi porta niente. Mi è sempre piaciuto coinvolgere le persone e quando devo intraprendere un percorso, o raggiungere un obiettivo, che poi diventa sempre un obiettivo comune, perché stiamo parlando di istituzioni, voglio farlo con gli altri. Mi piace la collaborazione e raggiungere insieme un risultato e penso anche che è importante valorizzare il lavoro collettivo per motivarlo".

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

"Rispetto ai conflitti ho maturato un mio sistema. Quando vedo che il problema è grave e non c'è niente da fare, allora lo affronto apertamente. Quando invece credo di intravedere più soluzioni, lascio maturare gli eventi e aspetto che gli sviluppi vengano da sé".

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“Le mie prime esperienze di comunicazione sono state in ambito femminista. In quel contesto la comunicazione funzionava in modo molto diverso da come avviene ora nelle istituzioni che frequento. Con le compagne dei percorsi femministi ci si metteva in cerchio... si dava la parola, si accoglieva la parola... era una cosa agile che si muoveva da una all'altra, con fluidità. Nelle assemblee di partito e nelle istituzioni, invece, ancora adesso, vedo che c'è chi si siede dietro una cattedra e chi ascolta. Parlare di fronte a persone mute per me è difficile. La parola perde senso”.

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

“Risolvere i problemi è una bella ambizione e penso che si risolvano per il meglio solo insieme alle persone coinvolte. Sono in politica perché spero in un mondo migliore, in una società inclusiva e perché confido in una partecipazione sempre più ampia della popolazione alle decisioni prese in comune per trovare soluzioni condivise”.

Quanto peso politico senti di avere?

“Milito in un partito piccolo. Sono sempre stata dalla parte di quelli senza potere. Oggi la politica è dominata da due grandi fazioni, con molto potere e attorno alle quali gravitano i partiti minori, ai quali le ultime leggi elettorali sottraggono sempre più spazio. Penso che, purtroppo, la politica oggi sia vista come una forma di carriera e che per i partiti piccoli la lotta sarà sempre più dura e di conseguenza anche il peso politico di chi vi milita. Un grave danno per il diritto alla rappresentanza”.

Quanta leadership senti di avere?

“Non mi interessa il comando, ma la collaborazione e la condivisione, tanto con i compagni e le compagne di partito quanto con le colleghe e i colleghi nell'istituzione. Il mio concetto di leadership è sapere cogliere le singole specificità e valorizzarle per il bene comune”.

Riflessione

Flash

Penso alla condivisione come momento di partecipazione della cittadinanza alla gestione della cosa pubblica, dove portare le proprie differenze, che possono diventare elemento di arricchimento per tutti. Sono due aspetti che si intersecano. La partecipazione fa emergere le differenze e l'ascolto delle differenze porta alla condivisione.

Integrale

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“Penso alla gestione di Servizi particolarmente onerosi e complicati da affrontare per un singolo Comune, rivisti in una gestione condivisa tra enti locali vicini, che mettono insieme risorse economiche, personale, conoscenze, strutture. Certo, però, deve rimanere anche il peso politico del singolo Comune, la cui voce va sempre ascoltata e tenuta in considerazione”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“Sono un po’ confusa su questo argomento. Le direttive europee parlano di gestione nazionale e sovranazionale nei casi di incapacità dei singoli Stati ad affrontare la tutela di beni comuni, come il clima, le acque, il territorio... Mentre mi lascia molto perplessa la modalità, con la quale è stata recepita dal nostro ordinamento, che prevede l’affidamento al privato di Servizi importanti e pagati con denaro pubblico. Penso che in tema di sussidiarietà il pubblico debba sempre esercitare una funzione di controllo per non rischiare di sfociare in una privatizzazione completa dei Servizi. ASC InSieme nasce proprio dall’idea di un controllo del pubblico su una gestione di tipo privatistico. Si tratta di vedere, nell’evoluzione di questa esperienza, quanto i Comuni, attraverso il nuovo istituto dell’Unione dei Comuni, potranno ancora pesare politicamente”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

“Il concetto di solidarietà lo vedo come redistribuzione della ricchezza nazionale finalizzata a fare stare meglio tutti e tutte. Il ceto lavoratore medio-basso è quello che sicuramente paga più tasse e come minimo dovrebbe avere in contropartita un welfare di qualità”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“Il termine omogeneità mi ricorda il nostro sistema legislativo che è una croce per il popolo italiano e una fonte di lucro per gli azzecagarbugli, a causa di leggi che si accavallano, si annullano, si aggiungono in una catena impossibile di richiami: un sano riordino all’insegna dell’omogeneità sarebbe quantomeno auspicabile. Lo stesso penso dei nostri Sportelli Sociali che dovrebbero poter fornire un’informazione completa e puntuale all’utenza. Penso che ASC InSieme abbia grandi potenzialità in questo senso, se riesce a concentrare maggiormente l’attenzione sui bisogni dei territori più decentrati”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“Penso alla condivisione come momento di partecipazione della cittadinanza alla gestione della cosa pubblica, dove portare le proprie differenze, che possono

diventare elemento di arricchimento per tutti. Sono due aspetti che si intersecano. La partecipazione fa emergere le differenze e l'ascolto delle differenze porta alla condivisione”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all'interno di ASC InSieme?

“La presenza di Commissione Mosaico all'interno di ASC InSieme è una garanzia. Quello che auspico è una presenza più forte della componente di Pari Opportunità all'interno dell'Assemblea Consortile... possibile che tra cinque Comuni, dopo l'esperienza fatta in tutti questi anni, non ce ne sia uno che sia riuscito a esprimere una Sindaca? Pur riconoscendo la trasversalità dei temi di Pari Opportunità ritengo importante che questa prospettiva sia portata in tutte le sedi politiche, anche attraverso la voce specifica delle donne”.